

## Anche il turismo stritolato dal racket

VIBO VALENTIA - Da Pizzo a Nicotera, un litorale tra i più belli d'Italia ma anche tra i più oppressi dalle cosche della 'ndrangheta che controlla tutto e tutti. Mette sotto torchio imprenditori li costringe a pagare, offre l'elenco delle ditte da cui scegliere le forniture e impone buona parte dei lavoratori stagionali. Una cappa criminale asfissiante sotto la quale l'economia è destinata a morire.

L'imprenditoria turistica vale oro, le cosche lo sanno bene, l'hanno capito da tempo e per questo motivo hanno puntato tutta la loro forza sulle aziende del Vibonese. Non c'è villaggio che possa sfuggire alle regole del racket. Gli operatori versano ogni stagione fiumi di denaro fresco e pulito nelle casse della 'ndrangheta. Un volume d'affari che non potrà mai essere quantificato ma che è sufficiente a indurre più di qualcuno a smantellare o, nella migliore delle ipotesi, a cedere l'attività.

«Basta, di questo passo non possiamo andare avanti - denuncia a voce alta un imprenditore turistico di Pizzo - o lo Stato si muove, o qui si chiude; non abbiamo altra scelta».

Un vero e proprio ultimatum ma nello stesso tempo parole che danno il senso della disperazione, forse anche della rassegnazione. Quanto emerge dalle parole dell'imprenditore, che indirettamente lancia accuse pesanti allo Stato, rischia di mettere in ginocchio l'economia sana e di spegnere le ultime speranze di una parte della classe imprenditoriale. Nessuno trova la forza della denuncia. «Chi ha cercato di ribellarsi è stato intimorito, picchiato, la sua azienda gravemente danneggiata, se non addirittura distrutta». Attentati dinamitardi e intimidazioni servono a fare il resto, a seminare paura, a costringere gli imprenditori a chiedere un servizio di guardiania ai boss del posto. A questo punto il gioco è fatto.

Magistrati e forze di polizia hanno più volte invitato a collaborare, a denunciare anche dietro l'ombra dell'anonimato. «Tropo facile - aggiunge l'imprenditore - ma poi che succede, chi ci protegge? Le cosche hanno assunto il dominio assoluto di tutto il territorio. Qui non si muove foglia senza il loro consenso».

La denuncia trova sponde piuttosto importanti anche nella zona tra Nicotera e Tropea: «Siamo rimasti inascoltati - attacca un altro imprenditore che gestisce due residence - le nostre denunce sono finite nel dimenticatoio. Più volte mi è stato promesso che avrebbero intensificato i controlli, ma ci si deve rendere conto che c'è bisogno di altro perché la criminalità opera indisturbata, taglieggia, impone le sue regole. Non ci sono più speranze».

A un mondo imprenditoriale sano che vorrebbe essere messo nelle condizioni di reagire, fa da contraltare una parte di operatori che convive con la drammatica realtà soviale in cui il territorio è ormai scivolato: paga per essere protetta. Allo Stato ha preferito le cosche, paga per avere protezioni a tutti i livelli: «Mi spieghi altrimenti come avremmo potuto fare per andare avanti... Sono i rischi che ognuno di noi al momento di creare qualsiasi attività ha messo sul conto», ammette il titolare di un negozio.

Tutti sanno ma nessuno si muove. Alcuni dei locali più rinomati sono gestiti addirittura dalle cosche o da persone insospettabili che, alla fine, si scopre sono prestanome. Un terreno fertile e riservato solo alle grandi famiglie del Vibonese che non disdegnano di fare affari con le cosche della Piana di Gioia Tauro, le uniche ad avere avuto disco verde a mettere in piedi affari sul litorale.

La drammatica situazione in cui si trova il territorio Vibonese è sotto gli occhi di tutti. Non era sfuggito neanche alla Commissione parlamentare antimafia che per due giorni è stata a Vibo Valentia nel marzo scorso: «In questa provincia operano le cosche mafiose economicamente tra le più potenti d'Europa». Parole forti che destarono qualche perplessità in molti ambienti; soprattutto della politica. Ma dalle vicende che emergono giorno per giorno si comprende che le impressioni dell'antimafia, erano più che fondate. Il Vibonese è stretto in una morsa dalla quale è difficile uscire. Certo è che i cittadini devono fare la loro parte, al contempo però le forze istituzionali e anche quelle politiche devono fare la loro. Nella lotta alla 'ndrangheta a parole si parte in quarta ma nei fatti si rallenta. Un esempio per tutti: il parto difficile del comitato antiracket. Nonostante la disponibilità del presidente della Cna a mettersi in prima fila, il progetto non è stato ancora concretizzato.

**Nicola Lopreiato**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***